

| indice |

Prefazione, di D.W. Pairone

>>9

LIMBO MOBILE

XY.

1. *Supermercato* >>17
2. *L'ospizio il sole e gli oggetti inanimati* >>19
3. *Il volto dei criminali e la mancanza di luce* >>21
4. *Le persone scomparse poi A e B* >>23
5. *Pinocchio mangia la balena* >>25
6. *L'Uomo il mastice e la chiave* >>27
7. *Bino il metal detector* >>31
8. *Un ciuffo di zucchero filato sopra il giradischi* >>35
9. *Pomodori pelati Mutti* >>39
10. *Spazio bianco inodore* >>41
11. *Coriandoli ed entusiasmo* >>43
12. *Dio la fame e il movimento* >>45
13. *Fabrizio e le foglie secche* >>49
14. *L'amore tre puttane e la bigiotteria sotto la sabbia* >>53
15. *Carlotta e la ruspa lungo il fiume bianco* >>57
16. *Gianfranco e le città tutte uguali* >>63
17. *Lo sguardo delle suore dopo il blackout* >>67
18. *Membrane bituminose impermeabilizzanti* >>71
19. *Il mondo in guerra la valigia in ordine* >>75
20. *Pippo vendeva presepi di coccio* >>77
21. *Who is she?* >>81
22. *Lascia stare il pi greco* >>85
23. *Bianco Patrizio non esiste* >>89
24. *Il gatto attraverso il cancello* >>95

Z.

1. *Algo Hotel* >>99
2. *Geco lungo la strada che vuoi?* >>107
3. *Clotilde si arrampica sul ghiaccio poi i lampi* >>109
4. *Duilio e i secchi celesti ovvero Ersilio* >>113
5. *Alzheimer e luci colorate sopra la gente che balla* >>117
6. *Gli antenati e i posterì dentro la nebbia* >>123
7. *La caverna congelata del limbo mobile* >>125
8. *San Michele e le panche infuocate dalla noia* >>131
9. *Il cristallo e il sole perpetuo della California* >>137
10. *La paura e il bimbo puro spiaccicato sul vetro* >>143
11. *Gustavo e il carrello pieno di carne rafferma* >>147
12. *I cadaveri sotto gli ombrelli colorati* >>151
13. *Camion e Rolex originali ovvero il tempo e le idee* >>153
14. *La boxe il sangue e i rumori della notte* >>159
15. *Le voci bestiali dentro la campana* >>163
16. *Farina sigarette e i corpi tra le lamiere* >>167
17. *La mimica della morte e poi Goffredo e Jole* >>169
18. *I gesti e la progettualità ovvero l'Uomo e la Natura* >>173
19. *Pane prosciutto e cadaveri nel cimitero bianco* >>175
20. *La pioggia dentro le ossa poi Andrea e Clotilde* >>179

T.

Me ne stavo in piscina >>185

* * *

Una fine (per lo spettatore) >>193

Prefazione

La vita non ha una trama. Di fronte a questa banale e amara verità ci sarebbe da ammutolire, così da non disturbare la quiete opaca dell'esistenza. Non c'è trama in senso stretto, *tessile*, ed è patetico cercare di romanzare gli eventi inseguendo la storia, evocando le circostanze, riavvolgendo il filo degli incontri e dei pensieri alla ricerca di chissà cosa. Gli antichi facevano svolgere il destino umano lungo l'officina delle Moire, che attraverso qualcosa come una catena di montaggio simboleggiavano la tautologica fatalità del fato. Allo stesso modo "Limbo mobile" si snoda, o meglio si perde, nell'infinito accadere dell'inutile e dell'insignificante, del fugace e del transitorio.

Uno strano romanzo, ellittico e potenzialmente infinito, dal quale emerge – unico residuo umanistico – il potere nullificante e letale della scrittura. Coppari costruisce fragili teatrini che, pur ammiccando al razionalismo critico delle atmosfere surreali e

dei metaracconti novecenteschi, galleggiano sulla pozzanghera bianca del nulla, lontano anche dall'escatologia di Beckett o Camus. Non c'è un protagonista, semmai c'è una voce narrante che rispecchia il lettore, anzi lo (de)forma, scegliendo la musica, le luci e l'atmosfera. Gli scenari quotidiani parlano di una banalità assoluta illuminata da un sole pallido, una provincia cronica che è malattia dell'anima prima che indicazione geografica. Ma metropoli o provincia non fa differenza, in nessun modo è possibile trascendere gli istanti tutti uguali, perché il "Limbo mobile" è una palude, una carta moschicida, una neuro-tossina che paralizza pensieri ed azioni. Prima di tutto però è uno spietato sguardo lanciato sui malfunzionamenti del corpo e dell'anima. Fin dall'inizio sono chiamate in causa la vecchiaia e il suo opposto. Non vi è saggezza, né innocenza, che possa riscattare il vuoto degli sguardi. Non è una colpa, non è un'esperienza, il "Limbo mobile" è una condizione che non ha margini perché non c'è nulla oltre, né prima né dopo un'umanità traballante e piena di acciacchi (*"gli anziani chiudono gli occhi, i giovani pure"*). Un tentativo di lettura sociologica potrebbe mostrare il declino di una civiltà gerontocratica, che opprime e fagocita scelte e libertà della nuova stirpe. Ma c'è dell'altro, perché infanzia e senilità si sovrappongono e con loro l'opposizione fra memoria e oblio. La letteratura,

come tessitura di azioni e personaggi, è l'antidoto all'inevitabile, è aspirazione all'immortalità. Ma, si chiede Coppari, cosa succede se lo scrittore perde i fili, rinuncia alla narrazione e degrada la struttura? Se l'autore stesso è *narrato*? Succede che il romanzo diventa autonomo, con un proprio bioritmo da assecondare, nella costante negazione delle regole impartite durante i famigerati corsi di sceneggiatura e scrittura creativa. Niente climax, niente tensione, niente identificazione con i personaggi, niente redenzione: ciò che Coppari costruisce a tavolino è un diagramma della condizione umana a prescindere dagli avvenimenti. Se infatti egli non si "affeziona" ai personaggi – anzi li maltratta, quasi li ignora – è perché vuole rappresentare il tempo istantaneo e non il tempo come continuità. Come se, colpito dalla sindrome di Korsakoff, lo scrittore non fosse più in grado di apprendere nuove informazioni e per riempire i vuoti mescolasse ricordi sbiaditi e impressioni fugaci. Perché in fondo ciò che si legge è un po' come ciò che si vive: frammentario e, in sé, senza senso.

Cosa c'è, dunque, *sotto*? Cosa c'è sotto i nomi e gli oggetti e i destini, che come nubi si addensano fra le valli di "Limbo mobile"? Bino è l'uomo del metal detector, con il quale perlustra le spiagge alla ricerca di oggetti. Il sogno è ritrovare i favoleggiati Rolex sotto

gli scogli, mentre inquieta accorgersi che gli oggetti “marchiati” (la matita Stadler, il barattolo Mutti) posseggono più realtà dei personaggi chiamati per nome. Bino, così come Gianfranco, Patrizio (“*dopo cinque anni di silenzio impenetrabile mi rivolge la parola per confidarmi che si fa i film*”) e tutti gli altri svolgono una funzione che va contro l’economia del racconto. La totale neutralità etica ed estetica coinvolge i personaggi, i luoghi e la narrazione stessa, sottratti alla loro funzione di *vettori* di senso. La lettura della prima parte, difatti, è frustrante: la prosa è sciatta, il ritmo inesistente, ma ciò avviene in seguito ad un artificio intenzionale. La prima scansione è etichettata come XY, ovvero l’asse delle ascisse e l’asse delle ordinate che, nella loro estensione spaziale non trascendono mai il dato, la realtà fattuale e si perdono nella descrizione minuziosa del superfluo assoluto. Per capire una tale prospettiva si pensi a Goethe: “ciò che esiste ci appare sempre al tempo stesso isolato e intrecciato. Se si segue troppo l’analogia, tutto coincide nell’identico; se la si evita, tutto si disperde nell’infinito. In entrambi i casi *la contemplazione ristagna, una volta perché troppo viva, un’altra volta perché uccisa*”. Coppari ridicolizza l’analogia e la metafora, indugiando in vaghe riflessioni filosofiche che sembrano deridere il lettore. Con ciò egli uccide la contemplazione, tentando un’operazione specularmente opposta

al *bodhi* (il risveglio) del Buddha. Persegue la miopia del terzo occhio. Allo stesso modo, se le atmosfere lisergiche ed oppiacee dell'800 europeo erano funzionali alla meditazione ed alla riflessione, qui tutto si fa piatto (*flat*) e indistinto, pallido e malsano. E quando si passa all'asse Z, l'asse della profondità, non ci si avvicina alla fonte di luce ma ad un ventre materno che è insieme presagio della fine. Nel capitolo cruciale (Z.7, La caverna congelata del "Limbo mobile") incontriamo l'origine e il destino "*ancora intatti, tutti ricoperti di limpido ghiaccio*". La discesa agli inferi, topos tradizionale eppure rinnovato ancora una volta, rivela la brutale verità del rispecchiamento: "*siccome è buio, anche salire o scendere sono la stessa cosa: non fanno differenza*". Non l'indifferenza serena e luminosa del Buddha, ma l'indifferenza tragica della sconfitta e dell'abbandono. Prima e dopo la discesa nel "Limbo mobile", infatti, la prospettiva non cambia. E difatti anche la narrazione stessa viene abbandonata al suo destino miserevole, compiendo la traiettoria ellittica che da un punto qualsiasi (indifferente) porta ad un altro punto qualsiasi. L'incompiutezza è quindi un dogma: dentro e fuori dal "Limbo mobile" ci sono solo – noi stessi non siamo altro che – *morti congelati vivi*.

D.W. Pairone

XY.

1.

Supermercato

Quando sei confuso le persone che ti circondano non hanno sfondo, le loro sagome scivolano in un contesto bidimensionale. Sono appiattiti i corpi le parole l'aria. Poi respiri forte e riprendi fiato. Quando soffi lo spazio circostante si gonfia e la vita riassume una profondità di campo.

Oggi mentre facevo la spesa al supermercato mi sono accorto di un commesso polacco, che aveva i capelli rasati a zero e il viso ben levigato, intento a sistemare lo scaffale dei latticini. Dal reparto sale/zucchero/riso ho notato che il suo corpo si estendeva lungo una superficie piana, muscoli inclusi. Da un lato si vedevano un paio di blue jeans, una polo rossa, un volto bianco, una collanina d'oro e un paio di scarpe sportive. Dall'altro soltanto jeans, polo, collo e capelli. Un bordo ben marcato lo separava drasticamente dal mondo esterno e distingueva la sua figura anteriore da quella posteriore, senza soluzione tra fronte e retro.

Le cose viste di profilo si svestono.

A un certo punto mi sono diretto al reparto “surgelati”. C'erano gli spinaci surgelati, la pizza surgelata, i gamberetti surgelati: poi le patatine già fritte ma surgelate e infine i gelati. I gelati non vanno scongelati, li compri e li consumi come sono: dovrebbero stare in un altro reparto.

Arrivato alla cassa mi sono messo in fila e ho atteso il mio turno, con un carrello pieno di prodotti surgelati. Molti ragazzini avevano in mano due o tre cose, io molte di più: allora li ho fatti passare avanti. Arrivato il mio turno la cassiera preme un bottone rosso e sopra di me si accende una lampadina: la luce gialla diceva *cassa chiusa*. Così ho cambiato fila e mi sono rimesso in coda. Ho fatto passare avanti diverse signore piuttosto anziane, che avevano in mano pochi prodotti: per lo più uova e farina. Dopo mezz'ora dal mio arrivo alla cassa i prodotti surgelati si erano completamente scongelati, il gelato alla stracciatella non aveva più consistenza e tutto il resto era molle e debosciato. Soltanto il carrello della spesa rimaneva rigido e fermo sul posto: il manubrio rosso, la carcassa grigia e le ruote nere.

Allora ho deciso di lasciarlo lì, a raccogliere tutta quella morte scongelata. Io me ne sono tornato a casa, ché stavo morendo di caldo.

Tornando verso casa ho deciso di passare all'ospizio dove alloggia mia nonna, che ha tre volte la mia età.

Quando avevo un terzo della mia attuale età ero solito accompagnare mio padre a lavoro, anche se era lui a guidare l'auto. Una volta sceso lo vedevo scivolare via verso la fonderia, con altri signori che non conoscevo affatto. Alle loro spalle, dentro vasche piene di fuoco, ribolliva un ammasso di giallo e rosso mescolati insieme, da cui fuoriuscivano lingue e zampilli di luce. Credevo che dentro quelle vasche ci fosse il sole, perché lì dentro si scioglieva tutto quanto: entravano oggetti solidi multiformi, ne uscivano altri, tutti con la stessa identica forma. Allora mi sono detto che il sole trasforma le cose, le fa cambiare: se inserisco la testa di un martello nel sole posso tirarne fuori uno scalpello, mi dicevo.

Se invece lancio mia nonna nel sole non ne tiro fuori niente. Le persone farebbero

meglio a starsene lontane dal sole, altrimenti non ci sarebbero più. Perché hanno la carne le ossa il sangue e un'anima, che quando si muore non si trasforma in nient'altro: sostanzialmente non c'è una fase di transizione. Si passa dal nulla, cioè quando ancora non esistiamo, a un qualcosa di già integro e formato: fino ad arrivare alla fase del decadimento, che ci contraddistingue dagli oggetti inanimati. Prendiamo ad esempio una penna carica d'inchiostro, che inizialmente ha le righe gialle e nere verticali e la punta molto affilata. Quando si esaurisce l'inchiostro la penna non è più *una* penna, ché la sua funzione strumentale è venuta meno. Magari la teniamo con noi perché quelle righe gialle e nere ci ricordano qualcosa, un momento o una persona. Ma il più delle volte la gettiamo. Quando le persone diventano anziane pretendiamo che funzionino ancora come una volta, così quando ci accorgiamo del contrario rimaniamo delusi. L'inchiostro è esaurito, ma la loro anima può ricordarci molto altro: a mia nonna voglio molto bene.

Il volto dei criminali e la mancanza di luce

Allora un giorno ho deciso di non incontrare più il sole, perché mi avrebbe fatto scomparire: volevo invece conservare quanto avevo accumulato nel tempo. Ad esempio, quando con la matita raffiguro il volto delle persone scomparse, capita di commettere alcuni errori da cancellare. La gomma lascia sul foglio il residuo degli sbagli, consumandosi. Così raccolgo quegli errori e anche il legno della matita temperata. E li conservo, perché lì c'è passato un gesto un Uomo una differenza.

Ecco perché ho deciso di abitare la notte. Conosco un paio di bar dove i nottambuli brancolano nel buio dell'incoscienza. Abitando la notte si riduce il tempo di veglia diurno, anche se prima o poi ci si deve pur sempre svegliare. E non riuscendo a dormire per più di dodici ore consecutive, verso le 5 del pomeriggio mi ridesto dal sonno. Quando riapro gli occhi la stanza è buia, perché ho coperto le finestre con il cartone: e sento

di non essere lo stesso di prima. E allora mi sono detto che pure la notte è il sole, ch  trasformo le cose. Quando ho capito che pure la notte era il sole ho ripreso a non chiudere occhio, perch  la veglia mi avrebbe permesso di non rapportarmi pi  al sole, neanche la notte.

Mercoled  scorso sono andato dal fioraio sotto casa. Una mia amica compiva gli anni, cos  ho pensato di regalarle un mazzo di margherite giganti. La fioraia stava legando i gambi con un fiocco rosso, quando a un tratto sono svenuto: dopo tre giorni di veglia snervante il sole mi aveva chiamato a s . I fiori non li ho pi  comprati. La mia amica   invecchiata di un anno senza i miei fiori, la sua giovinezza sfiorita. Li porter  sulla sua tomba, quando ce ne sar  bisogno.